

PRESENTAZIONE

L'Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2018 è un rapporto annuale realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale. Esso deriva i propri contenuti dalle attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni, con strumenti e pubblicazioni diverse.

Dal 2017 tutta l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonché delle loro relazioni con il mercato del lavoro, è stata riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20. La Valutazione delle azioni e delle misure finanziate con i Fondi strutturali europei è, infatti, entrata fra i compiti istituzionali dell'IRES Piemonte in forza di una legge regionale promulgata nel 2016 e per effetto di specifiche convenzioni con le Direzioni regionali competenti, che hanno attribuito all'Istituto regionale di ricerca il ruolo di Valutatore indipendente dei programmi operativi afferenti ai tre fondi strutturali: il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Il Rapporto vuole rispondere ad una sfida che il nostro "sistema", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali, riteniamo sia oggi in grado di accettare: quella di considerarsi un insieme correlato di parti che concorrono tutte – istruzione e formazione, da un lato, servizi per il lavoro, dall'altro - con modi e in misure peculiari per ognuna, al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione professionale della popolazione piemontese, nelle sue diverse componenti per età e per condizione occupazionale, sia al fine di accrescere le opportunità di valorizzazione delle persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità: più inclusivo e allo stesso tempo più competitivo. E' questo un fine generale che può ritenersi condiviso da tutta la programmazione dei Fondi strutturali, e delinea in particolare un orizzonte che può collegare trasversalmente le azioni e la valutazione di molte delle linee d'azione da essi alimentate. Ma è, in particolare, un riferimento ad un ambito tematico che racchiude gran parte delle principali linee di azione del Fondo sociale, rispetto ai cui strumenti di programmazione le analisi del Rapporto Istruzione e Formazione professionale possono porsi, ad un tempo, come quadro di riferimento conoscitivo di partenza da cui desumere indicazioni puntuali su entità e intensità dei problemi da affrontare e come monitoraggio puntuale e ricorrente per comprendere quanta strada si stia compiendo nelle direzioni auspiccate dalle azioni finanziate.

Oltre al puntuale aggiornamento e arricchimento delle sezioni più abituali, l'edizione del Rapporto 2018 si arricchisce di due approfondimenti: il primo riguarda le azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità realizzate sul territorio con un progetto a regia regionale finanziato proprio dal Fondo Sociale Europeo; il secondo ospita un primo rendiconto analitico di un nuovo filone di attenzione dedicato dall'Osservatorio alle politiche esplicitamente indirizzate al sostegno del diritto allo studio: in questa occasione viene proposta una dettagliata analisi delle politiche per il diritto allo studio a livello universitario in Piemonte, frutto dell'esperienza decennale di monitoraggio realizzata dall'Osservatorio regionale sull'Università e sul diritto allo studio universitario, ora diventato parte dell'IRES Piemonte. E' già in corso di realizzazione e riceverà adeguata attenzione nel prossimo Osservatorio, un appro-

fondimento specificamente dedicato ai livelli d'istruzione secondari e alle politiche di sostegno alla partecipazione a tali gradi di studio.

Con le pagine seguenti si propongono ai lettori anticipazioni in forma sintetica e riassuntiva dei contenuti dei principali capitoli del Rapporto 2018.

Luciano Abburrà, *Responsabile scientifico dell'Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte*

SINTESI

IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Nel 2017 prosegue il calo della popolazione piemontese, mancano all'appello 16mila residenti, pari -3,8%. I fattori che influenzano la contrazione della popolazione nella nostra regione sono noti: riduzione delle nascite e dei flussi migratori dall'estero e un crescente numero di espatri. Le nascite hanno raggiunto i livelli più bassi registrati dal secondo dopoguerra per un effetto combinato di bassa fecondità e progressivo ingresso nelle fasce di età feconda delle coorti di donne meno numerose nate a metà degli anni Settanta. In anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi.

I residenti con cittadinanza straniera costituiscono quasi il 10% della popolazione complessiva, sono più numerosi tra i giovani – un quinto dei 25-34enni – mentre pesano poco nelle classi di età anziane.

La riduzione delle nascite si riflette sulle iscrizioni scolastiche: il calo delle iscrizioni ha già investito la scuola dell'infanzia e si va estendendo, progressivamente, ai successivi livelli scolastici.

Nel corso del 2017 gli indicatori del mercato del lavoro piemontese sono in miglioramento. In generale, con un aumento di 8.000 occupati rispetto al 2016 e una flessione di 4.000 persone in cerca di lavoro, l'andamento positivo risulta in linea con le tendenze prevalenti a livello nazionale, anche se inferiore alle performance di alcune regioni come Lombardia, Veneto e Lazio. Prosegue la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro: le donne costituiscono il 45,2% degli occupati tra i 15-64enni (erano il 42,5% nel 2005) e il tasso di occupazione sale al 58,8%, in crescita rispetto al 2005 quando era al 54,5%. Prosegue, inoltre, l'aumento degli occupati in età matura sia per il passaggio di coorti demografiche più numerose (i figli del baby boom degli anni 60) sia per gli effetti della riforma pensionistica che ha imposto una netta frenata nei flussi di uscita.

Una nota positiva riguarda i dati occupazionali riferiti ai giovani. L'ISTAT ha stimato nella fascia fino a 24 anni in Piemonte un aumento dell'occupazione di 6.000 unità e una lieve flessione della disoccupazione (-2.000 unità). Si tratta di due variazioni contenute, in valori assoluti, che tuttavia producono un calo del tasso di disoccupazione dal 36 al 33% e l'aumento del tasso di occupazione dei giovani piemontesi dal 18 al 19,5%: un dato particolarmente importante poiché interrompe il trend negativo che perdurava fin dagli anni precedenti alla crisi.

Si osserva, infine, come i 3/4 dell'aumento degli occupati dipendenti si determina nell'area del lavoro a tempo determinato, che passa in un solo anno dall'11 al 13% dello stock di occupazione complessiva. Si tratta ancora di una quota fra le più basse a livello nazionale (media 15%), ma in crescita. Rilevante è anche la sua persistente concentrazione nelle fasce giovanili dell'occupazione: fra i 15-29enni i rapporti a termine sono ormai al 41%, mentre fra i 30-49enni sono il 9%.

IL SISTEMA INTEGRATO 0-6

Il **Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni** si compone di due segmenti: la rete dei servizi della prima infanzia per i bambini fino ai 3 anni e la scuola dell'infanzia rivolta ai bambini dai 3 ai 6 anni di età.

I **servizi della prima infanzia** prevedono nidi d'infanzia, micronidi, nidi in famiglia, Centri di custodia oraria e sezioni primavera. Al termine del 2016 si contano 1.194 strutture attive in Piemonte che hanno assicurato, nel complesso, oltre 29mila posti disponibili. In Piemonte si stima un tasso di copertura medio dei servizi educativi sulla popolazione 0-2anni pari al 29,4%, ancora al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea fissato al 33%.

La **scuola dell'infanzia** ha accolto, nel 2016/17, 108.500 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite, 2.500 iscritti in meno rispetto all'anno precedente. La perdita di allievi non colpisce tutte le scuole nella medesima misura: nel quinquennio rispetto ad un saldo negativo complessivo del 6,6%, le scuole statali perdono relativamente meno allievi (-4,7%) delle private (-9,3%).

I tassi di scolarizzazione nella scuola dell'infanzia si attestano da anni su valori che superano il 95%, centrando l'obiettivo europeo al 2020. Tuttavia si segnala la necessità di sostenere la partecipazione laddove risulta un po' più bassa: circa 13 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia, a differenza della piena scolarizzazione che si osserva tra le famiglie italiane.

IL SISTEMA ISTRUZIONE TRA PRIMO E SECONDO CICLO

Nel **primo ciclo di istruzione**, nel 2016/17, si contano 307.600 iscritti tra primaria e secondaria di primo grado: circa 1000 in meno rispetto all'anno precedente (-0,3%), in calo per il quarto anno consecutivo. Si conferma l'inversione di tendenza rispetto alla forte crescita di allievi registrata nel primo decennio del secolo. Gli allievi tornano a diminuire per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose, calo non più compensato dall'arrivo di nuovi iscritti con cittadinanza straniera, il cui numero si mantiene stabile in alcuni territori, in diminuzione in altri.

Il **secondo ciclo di istruzione e formazione** è stato frequentato da 188.270 allievi, quasi 2000 iscritti in più rispetto all'anno precedente (+1,1%). L'incremento riguarda sia i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative sia la scuola superiore; per quest'ultima l'aumento è stato sospinto dal contributo dei percorsi serali (5.527 iscritti +27%).

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera mantiene la configurazione che ha assunto negli anni recenti. I licei si attestano al 43,9%, quota in costante, ancorché lento, aumento. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti: il 30,1% impegnati in percorsi degli istituti tecnici, il 18,5% in istituti professionali e il 7,5% in percorsi leFP in agenzie formative.

La **scolarizzazione** degli adolescenti piemontesi 14-18enni si attesta nel complesso al 92,5%¹, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,9% dai ripetenti nella scuola media, per l'82,4% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,2% dagli allievi dei

¹ Tasso specifico per età calcolata con gli allievi 14-18enni indipendentemente dal livello o filiera in cui sono iscritti in rapporto alla popolazione in quella fascia di età.

percorsi leFP delle agenzie formative. La partecipazione per genere risulta simile, tuttavia varia la composizione interna: gli adolescenti maschi sono più in “ritardo” nella scuola media e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative rispetto alle coetanee.

Nella scuola secondaria di secondo grado gli indirizzi che raccolgono più studenti sono il liceo scientifico (21%), il liceo linguistico e l'istituto professionale enogastronomia e ospitalità alberghiera (8,1%, 7,7%). Tra i percorsi leFP risultano più attrattivi: la qualifica di operatore del benessere nelle agenzie formative (19,3%) e la qualifica di operatore della ristorazione negli istituti professionali (29,3%).

Gli **indicatori di insuccesso scolastico** sono in lieve ma costante miglioramento nell'ultimo quinquennio sia per le ragazze sia per i ragazzi. Tuttavia perdura quello che è stato definito lo svantaggio maschile: i ragazzi hanno tassi di bocciatura, più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne. Per fare un esempio: la quota di abbandoni (percentuale dei 18-22enni con al più la licenza media e non più in formazione) è progressivamente diminuita per entrambi i sessi raggiungendo nel 2017, nel complesso, l'11,3%. Ma mentre le ragazze con una quota del 7,6% hanno già da tempo raggiunto l'obiettivo europeo al 2020 (10%) i maschi registrano un tasso di abbandono più che doppio (14,6%).

Si mantengono, inoltre, ben evidenti le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: gli indicatori di insuccesso risultano più alti nei percorsi professionali (istituti professionali e agenzie formative), un po' meno elevati negli istituti tecnici e più contenuti nei licei.

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel **livello di scolarità della popolazione giovane**. Nel 2017, l'ISTAT stima che le giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio del secondo ciclo siano il 78,5% del totale, mentre per i maschi questa quota si ferma al 68,5%. Le differenze dei titoli rispetto al genere sono legate sia alla più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle femmine sia alla dispersione scolastica che colpisce in misura maggiore i maschi. La quota di donne 25-34enni con titolo terziario sfiora il 35% e distacca di oltre 14 punti percentuali quella degli uomini, per questi ultimi la bassa scolarità riguarda quasi un giovane su tre (31,5% contro 22,7% delle ragazze).

Ma le differenze maggiori si registrano per cittadinanza: secondo le stime ISTAT, nella fascia di età 25-34enni, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (contro il 19,5% dei giovani con cittadinanza italiana): quota ancora in aumento rispetto agli anni precedenti.

A completamento del quadro dei processi di scolarizzazione secondari, il Rapporto riserva attenzione anche ai livelli di apprendimento degli studenti misurati dai diversi test che vengono loro somministrati da istituzioni italiane e internazionali.

I risultati della rilevazione nazionale SNV-INVALSI del 2017 mostrano come in **Piemonte gli alunni della scuola primaria (classi II e V) raggiungano livelli di apprendimento in matematica statisticamente superiori alla media italiana**. Nel corso del passaggio da un livello scolare al successivo, le competenze rimangono al di sopra della media nazionale, sia alle medie che alle superiori, ma non in maniera significativa. In **italiano** gli studenti piemontesi ottengono punteggi “migliori” della media nazionale solo nella scuola secondaria di primo grado, mentre nella primaria e nella scuola superiore i punteggi sono in linea con la media italiana.

Un approfondimento con i dati INVALSI permette di mostrare ciò che risulta già noto al senso comune: l'essere nativo (ovvero non provenire da un contesto migratorio) registra una relazio-

ne positiva con i livelli d'apprendimento in tutto il percorso di studi, in particolare nella primaria. Inoltre, alle medie inizia a manifestarsi il peso del ritardo scolastico che si accentua nella secondaria di secondo grado: l'essere regolare nel percorso di studi fa la differenza nei livelli di apprendimento rispetto alla media di tutti gli studenti. Queste evidenze devono far riflettere sulla necessità di intervenire il più precocemente possibile per sostenere gli allievi che provengono da un contesto svantaggiato, in particolare i figli di famiglie straniere che più frequentemente risultano in ritardo e interrompono gli studi.

LA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI NEL MERCATO DEL LAVORO

Negli ultimi dieci anni l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi per titolo di studio ha registrato dinamiche diverse a seconda delle fasce d'età (i giovani, sotto i 25 anni, e i giovani adulti, tra i 25-34 anni) e del genere.

Nella fascia sotto i 25 anni i qualificati maschi mostrano un calo dell'occupazione intenso ma meno immediato di quello delle qualificate; tra i diplomati il calo complessivo, registrato nell'arco di tempo considerato, è dovuto più al calo di occupazione delle diplomate che dei diplomati. Per i titoli di terzo livello (lauree triennali), le ragazze registrano, invece, tassi di occupazione più elevati dei loro omologhi maschi.

Tra i giovani adulti 25-34enni i tassi di occupazione per titolo di studio mostrano una dinamica caratterizzata da uno **scivolamento in basso dei tassi d'occupazione di coloro che hanno livelli di istruzione meno elevati**. L'andamento dell'occupazione vede ridursi l'occupazione per i qualificati, che si posizionano al di sotto dei diplomati, i quali a loro volta la vedono diminuire, mentre resta più stabile quella dei laureati, che la spuntano nella competizione per i pochi posti di lavoro disponibili. **Un titolo di studio più elevato ha quindi protetto l'occupazione dei giovani negli anni della crisi**. Tuttavia, anche in questa fascia d'età le ragazze mostrano un forte calo dei tassi d'occupazione sia per le qualificate sia per le diplomate. Le laureate restano più stabili ma quasi sempre al di sotto del tasso di occupazione dei loro omologhi maschi.

In Piemonte, nel 2017, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali più spesso offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excelsior? Nell'insieme delle posizioni offerte ai **diplomati** il 40% del totale sono per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel **settore servizi alle imprese e industria**. Il diploma risulta il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria e nell'amministrazione delle imprese. Per i **qualificati**, invece, sono le professioni offerte nel **settore Altri servizi** a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore **industria** e dal settore **turismo**. La qualifica si presenta come il titolo intermedio che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma che, rispetto ai dati emersi dalle precedenti rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior, permette un accesso crescente al mercato del lavoro anche nei settori industria e turismo, in posizioni a minor grado di complessità.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel 2017 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco più di 57mila, confermando la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti del decennio in corso. La diminuzione di circa 6.700 persone formate rispetto al 2016 (-10,6%) è il risultato di due rilevanti movimenti: in primo luogo, la forte diminuzione di persone formate nella categoria della formazione permanente compensata in gran parte, ma non totalmente, dalla consistente crescita della formazione sul lavoro.

Distinguendo per tipi di formazione, quella cosiddetta al lavoro conta 23.400 iscritti e pesa per il 41% sul totale delle iscrizioni in corsi finanziati attraverso la Regione. Tra questi sono conteggiati anche gli allievi della formazione iniziale che comprende al suo interno i percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative (IeFP): questi risultano negli anni pressoché stabili in valori assoluti (circa 16.600), ma in crescita come quota percentuale sul totale. La formazione sul lavoro ha riguardato quasi 26.400 persone, circa metà impegnate come apprendisti e l'altra metà in formazione aziendale. In termini di iscrizioni pesa per il 46,3% sul totale della formazione Regionale. Infine, la formazione permanente – include i segmenti della formazione individuale e degli adulti - conta poco più di 7.200 persone, il 13% del totale formati.

Nel 2017 si sono iscritti ad attività formative del sistema regionale più uomini che donne, più giovani (meno di 25 anni) che persone di altre età, più occupati che persone in altre condizioni professionali, più persone con al massimo l'istruzione dell'obbligo rispetto a persone con titoli di studio più elevati, più persone con cittadinanza italiana rispetto a persone con cittadinanza straniera. Rispetto all'anno precedente è aumentata la proporzione degli uomini, dei giovani, dei titoli di studio medio-alti, delle persone occupate e di quelle con la cittadinanza italiana. L'aumento della quota di persone occupate, ma anche di altre caratteristiche come quella del genere, del titolo di studio e della cittadinanza italiana, è connessa all'incremento della formazione aziendale. In altri studi e analisi si è spesso osservato come le aziende tendano ad investire sul personale più qualificato e stabile.

IL LIVELLO TERZIARIO: UNIVERSITÀ E PERCORSI NON ACCADEMICI

Nel 2016/17 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, portandosi a oltre 113mila: tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti. L'Università di Torino conta quasi 70mila iscritti, il Politecnico 31mila, l'Università del Piemonte Orientale 12mila, mentre sono 410 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche.

Gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati da 16.500 circa nel 2006 a oltre 21mila nel 2016 con un incremento del 28%. Nessun'altra regione ha conseguito un risultato altrettanto positivo, comprese le altre grandi regioni del Nord. L'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto alla capacità degli atenei di attrarre studenti da altre regioni e dall'estero, visto che nel periodo considerato il numero dei piemontesi che hanno scelto gli atenei locali è rimasto sostanzialmente stabile. Gli atenei piemontesi sono tra quelli che hanno beneficiato in misura maggiore dell'accresciuta propensione alla mobilità degli studenti, in particolare di quelli meridionali. Sono soprattutto siciliani e pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio.

Particolarmente attrattivi risultano i corsi di laurea biennali a cui si accede solo se già in possesso di una laurea triennale. In questo caso, gli studenti provenienti da altre regioni e dall'estero costituiscono quasi il 50% degli immatricolati ai corsi offerti in Piemonte (erano il 36% nel 2010).

In Italia l'istruzione di terzo livello è caratterizzata dalla prevalenza dei percorsi universitari, mentre sono in numero decisamente più contenuto i percorsi a vocazione professionalizzante alternativi a quelli universitari. Non è così negli altri paesi europei dove, accanto alla tradizionale formazione universitaria, esistono da decenni istituzioni che offrono altri corsi di istruzione superiore, eterogenei per durata e obiettivi formativi, in grado di accogliere numeri importanti di studenti. Sono soprattutto questi che permettono di accrescere notevolmente la quota di popolazione in possesso di un titolo di studio di livello terziario. In Italia i percorsi di livello terziario non universitari sono organizzati da: istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM); scuole superiori per mediatori linguistici; Istituti Tecnici Superiori (ITS). In Piemonte l'offerta formativa del canale terziario non accademico accoglie circa 6mila studenti.

Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 16-17mila dell'inizio del periodo agli oltre 20mila di oggi. Il dato non rappresenta il totale degli studenti che per la prima volta conseguono un titolo universitario quanto il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 20mila laureati (7.500 circa) sono già in possesso del titolo triennale.

L'analisi sulla **condizione occupazionale dei laureati** negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale. Tenendo conto delle notevoli differenze tra i diversi titoli di laurea, ad un anno dal titolo, risulta occupato il 78% dei laureati triennali, quasi l'81% dei magistrali e circa il 70% dei magistrali a ciclo unico. Continua la ripresa del tasso di occupazione, iniziata 3 anni fa, che fa emergere un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione sia tra i laureati di primo livello che tra i magistrali (+2 p.p. per entrambe le popolazioni), mentre risulta stabile la condizione dei magistrali a ciclo unico.

Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi. Si tenga conto che, anche se aumenta l'occupazione e diminuisce la disoccupazione, il saldo dell'ultimo decennio, dall'inizio della crisi, risulta ancora negativo.

Più nel dettaglio, nelle lauree triennali le migliori performance - tasso di occupazione, contratto e guadagno - si osservano tra i laureati in scienze infermieristiche, all'opposto i laureati di Scienze motorie si caratterizzano per contratti a termine e redditi bassi.

Nel caso dei laureati magistrali biennali il reddito più elevato è percepito dai laureati in Ingegneria, in 1 caso su 2 sono assunti a tempo indeterminato e circa la metà di essi dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte. Oltre agli ingegneri, anche i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico si collocano su redditi elevati e mostrano buone percentuali di contratti stabili.

Nel caso dei laureati in corsi a ciclo unico, a 5 anni dal titolo, si segnala un'elevata aderenza tra lavoro svolto e percorso formativo: l'83% dei laureati in Medicina veterinaria fa il veterinario, l'81% dei laureati in Farmacia fa il farmacista, il 73% dei laureati in Medicina fa il medico, il 49% dei laureati in Giurisprudenza fa l'avvocato o l'esperto legale in imprese ed enti pubblici.

L'ORIENTAMENTO

La Regione Piemonte ha avviato il primo progetto a regia regionale, **Obiettivo Orientamento Piemonte**, che si propone di coordinare le diverse azioni di orientamento realizzate sul territorio. La premessa è che l'orientamento debba contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nell'ambito della Strategia 'Europa 2020', con particolare riferimento al pilastro della 'crescita inclusiva', di riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%. L'iniziativa è stata finanziata con 4.5 milioni di euro provenienti dal Fondo Sociale Europeo e si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica.

Il progetto si realizza attraverso 170 sportelli informativi sul territorio regionale che offrono servizi di accoglienza, colloqui individuali o di gruppo, incontri negli istituti scolastici, con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro.

Nel 2017, sono state realizzate oltre 4.000 attività di orientamento, che hanno coinvolto, nel complesso, più di 53mila adolescenti e giovani piemontesi.

IL DIRITTO ALLO STUDIO

Il diritto allo studio è un diritto riconosciuto dallo Stato, garantito dalla Costituzione, per permettere a studenti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate di proseguire gli studi. Il diritto allo studio è assicurato principalmente dalle borse di studio; altri benefici sono il servizio abitativo e la ristorazione.

Possono ottenere la borsa gli iscritti ai percorsi universitari, AFAM e scuole di mediazione linguistica che soddisfano requisiti economici e di merito specificati nei bandi annuali di concorso.

Lo studente che soddisfa i criteri del bando ha diritto ad un importo in denaro, il cui ammontare è differenziato, e crescente, a seconda che si tratti di uno studente in sede, pendolare, fuori sede; all'esonero totale dalle tasse universitarie; al posto letto in residenza universitaria, se fuori sede; ad una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipa ad un programma di mobilità internazionale.

Nel 2017/18 sono state quasi 16.000 le richieste di borsa e 12.261 gli studenti aventi diritto che ne hanno beneficiato, con un incremento cospicuo rispetto all'anno passato (+19%). Rispetto agli iscritti coloro che hanno usufruito della borsa sono l'8,7%, con differenze significative se si distingue il dato per cittadinanza: gli studenti stranieri che percepiscono la borsa sono il 22% del totale iscritti con cittadinanza straniera contro il 7,5% degli studenti italiani.

In Piemonte, la percentuale di borsisti è appena sopra la media delle regioni del nord-ovest ma inferiore alla media italiana (di 2 p.p.). Si tratta di lievi differenze, mentre il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: sono una minoranza gli studenti beneficiari di un sostegno economico nel nostro Paese: 1 su 10, contro 1 su 4 in Germania, quasi 1 su 3 in Spagna e 2 su 5 in Francia. In Italia ha accesso alla politica per il diritto allo studio una quota assai minoritaria di studenti.